



o due, ma prima o poi avrebbe dovuto scegliere uno dei due grandi schieramenti internazionali. Come ha ricordato Geoffrey Symcox: «Qualora Vittorio Amedeo fosse rimasto neutrale, i suoi sudditi avrebbero nondimeno avuto gravemente a soffrire a causa di una guerra combattuta sulla loro terra dalle grandi potenze: il destino che toccò agli altri stati italiani che cercarono di restare neutrali lo dimostra a sufficienza. In questo senso, pertanto, Vittorio Amedeo e i suoi sudditi non ebbero scelta: anche se egli non avesse scelto di combattere, la guerra gli si sarebbe ugualmente imposta. Egli seguì invece la tradizione che caratterizzava la sua dinastia, cioè accettare la guerra e strapparne tutti i vantaggi possibili¹⁷». Non sempre fu così: Carlo Emanuele III, trent'anni dopo, quando il regno di Sardegna godeva di un prestigio internazionale maggiore e di una solidità politica ben diversa, avrebbe sicuramente potuto giocare la carta di una neutralità armata, vigile e sicura, e la scelta di schierarsi, allora, fu del tutto libera e, forse, valida. Ma Vittorio Amedeo II avrebbe davvero potuto rischiare di perdere buona parte dei suoi domini o subire l'aggressione della Francia o dell'Impero¹⁸?

In sintesi estrema si ricorderà che per tutta la durata del conflitto le comunità pagarono circa 32.000.000 di lire piemontesi come tributi straordinari di guerra. Tale somma fu riscossa grazie al quartiere d'inverno, un'imposta diretta basata sul riparto del tasso, un tributo ordinario diretto che colpiva i beni fondiari; il diritto di macina, basato sul consumo dei cereali; e il comparto dei grani, che doveva fornire determinate quantità di fieno e cereali a uso delle truppe e delle piazzeforti. Nel complesso il carico fiscale straordinario per comunità e per abitante non fu eccessivo, anche se ai tributi straordinari riscossi in questi anni andrebbe aggiunto il costo, altrettanto pesante, di requisizioni, saccheggi, incendi e violenze, come si farà notare più avanti. Del tutto particolare in quegli anni e per tutta la durata della guerra fu la funzione svolta dalla città di Torino.

IL RUOLO DELLA CITTÀ DI TORINO. Durante i mesi culminanti dell'assedio, nell'agosto del 1706, il generale delle finanze conte Giovanni Battista Gropello lanciò una quasi disperata richiesta di credito, fissando una nuova erezione del Monte di San Giovanni Battista, nella cui patente era delineata, con estrema chiarezza, la drammatica situazione dei torinesi.

«Questi, considerate le circostanze dei tempi presenti e massime il stato in cui si ritrova la presente città, ristretta in tutte le sue parti, senza che vi si possano introdurre viveri e continuamente travagliata dal bombardamento, anche con palle infuocate, che con aver rovinato quantità di case, con uccisione di più abitanti, hanno obbligato buona parte dei cittadini a rifugiarsi dalla città vecchia nelle abitazioni della città nuova [...], ritrovandosi cessato il commercio, impediti li traffichi e corrispondenze, chiuse quasi tutte le botteghe e ridotta la città in un'estrema desolazione [...] hanno convenuto di proporre l'apertura di un nuovo Monte sotto il titolo di San Giovanni Battista»¹⁹.

Era l'ultimo mese del duro assedio e le casse della città e della tesoreria generale erano completamente vuote, mentre occorreva trovare con urgenza quel minimo di denaro contante per pagare i soldati che difendevano le mura. Che cosa era allo-

¹⁷ GEOFFREY SYMCOX, *Vittorio Amedeo II: l'assolutismo sabauda 1675-1730*, Torino: Sei, 1985, p. 225. Ricorderò brevemente che il duca di Mantova, Ferdinando Carlo, schieratosi con la Francia e Filippo di Borbone, fu dichiarato decaduto, nella dieta di Ratisbona del 1708, e il ducato venne annesso all'Impero. Lo stesso Cosimo III, granduca di Toscana, dichiaratosi neutrale, fu costretto a pagare pesanti tributi finanziari all'Impero, tra il 1707 e il 1715, per un totale di scudi toscani 1.111.000, equivalenti a quasi otto milioni di lire toscane, per il cui pagamento fu necessario erigere un nuovo monte del debito pubblico.

¹⁸ Sull'argomento la miglior sintesi è quella di CHRISTOPHER STORRS, *War, Diplomacy and the Rise of Savoy 1690-1720*, Cambridge: Cambridge University Press, 1999.

¹⁹ L. EINAUDI, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di Successione spagnola* cit., p. 223.